

Università degli studi di Milano – Bicocca

Comitato per le pari opportunità

GENERE POLITICA ED ISTITUZIONI

Percorsi formativi per la promozione della cultura di genere
e delle pari opportunità

PARLARI TRA DONNE: L'ESPERIENZA DEL PROGETTO RISEUP GIRLS

La creazione di gruppi di confronto femministi come punto di arrivo e sintesi tra la mia vita di figlia di attivisti degli anni settanta e come professionista degli anni duemila.

ELABORATO DI FINE CORSO

Anno 2023

M. CRISTINA POLGA

INDICE

Introduzione

1. L'inizio e la fine
2. Beviti Milano e fai carriera
3. Il personale che torna politico
 - Il progetto RiseUp Girls
 - Cosa è emerso
 - Prossimi passi
 - Riflessioni
4. Conclusioni

Introduzione

Chiedo scusa perché questo non sarà un elaborato accademico ma un racconto personale. Sono nata negli anni settanta ed ho vissuto insieme a mia madre e alle sue compagne il neofemminismo degli anni ottanta.

Dagli anni novanta fino al primo decennio del duemila, durante l'università e nei primi anni di carriera professionale, la mia partecipazione alla vita collettiva ha avuto una battuta di arresto, dovuta soprattutto ad un cambiamento epocale avvenuto sia nella mia famiglia che nel panorama italiano: l'avvento di *Mani Pulite* con un conseguente moto di chiusura individuale che mi ha portata lontano dai movimenti collettivi e di piazza.

Da donna adulta, madre e professionista ho preso consapevolezza di me, mi son "curata e rinforzata" per un po' da sola.

Nel 2011 "Se non ora quando" mi ha fatto tornare in piazza insieme a mia madre, ma solo la mia professione di Consulente di Carriera, intrapreso nel 2015, mi ha fatto prendere pienamente consapevolezza che nessuna di noi si salverà da sola ed ho ripreso il timone che mia madre mi aveva lasciato.

In particolare, verrà qui dato spazio al racconto di uno tra i progetti femminili che sto portando avanti, come esempio di incontro e confronto tra donne su tematiche prima professionali e poi personali, utile a mettere a fattor comune le esperienze, trovare modalità di risposta, possibili azioni e buone pratiche per vivere meglio la condizione di donna nel contesto professionale, familiare, civile e sociale (milanese) nel 2023.

Del progetto verranno brevemente sintetizzati gli step, gli obiettivi, le modalità di svolgimento degli incontri, i contenuti, i riscontri da parte delle partecipanti e le idee sui prossimi passi.

Sono molto grata a Laura De Leo per aver esplicitato il bisogno che ha fatto nascere il progetto RiseUp Girls, a Barbara Barbato per avermi aperto le porte di questo corso e per essere stata la mia compagna di banco insieme a Beatrice Trentanove. Sono grata a tutte le donne di RiseUp Girls e anche tutte le donne con cui porto avanti altri progetti al femminile.

Sono grata a mia madre e alle madri che ho avuto quando ero piccola.

L'inizio e la fine

Una mattina all'alba dell'Ottobre 1993 mi svegliano le inchiodate delle volanti - come quelle nei film - e le luci blu dei lampeggianti che entrano dalle finestre.

Sono venuti ad arrestare i vicini di casa e compagni di partito di mio padre.

Siamo nel mezzo delle operazioni di *Mani Pulite*; la vita politica e valoriale della mia famiglia viene completamente sconvolta in quel giorno, quella dell'Italia si sta trasformando in quei mesi e in quegli anni.

Da quando sono nata fino a quella mattina del '93, sono cresciuta in mezzo ai movimenti politici, sindacali e civili di una media città metropolitana e ho vissuto la coda della seconda ondata del femminismo e il neofemminismo degli anni 80. Mia madre è del '47, si è diplomata a Milano nel '66 e ha cominciato a lavorare come ragioniera, frequentando per un po' l'università serale.

Nel 1970 ha sposato un militante del partito comunista e si è trasferita a Segrate dove ha cominciato a frequentare - da moglie - la sezione della città.

Io sono nata nel 1972 e ho vissuto - con loro - tutte le battaglie politiche e - con lei - tutte le battaglie femministe: il referendum abrogativo del divorzio del 1974, quello a tutela della legge 194 del 1978, che ricordo molto bene, e poi la stampa di giornali, la propaganda, i comizi, le elezioni, le manifestazioni in piazza, le feste e, ogni fine settimana, le riunioni in una stanza fumosa a costruire il futuro dell'Italia.

Com'era il profilo delle donne femministe che frequentavo allora? Quanto spazio avevano? E gli uomini che avevano accanto e che professavano l'uguaglianza, quanto spazio *lasciavano* loro per sentirsi libere ed uguali?

Come dice Benedetta Tobagi nel suo meraviglioso libro "La resistenza delle donne", le donne servono alla lotta partigiana ma stando al loro posto, senza armi né pantaloni, e che non si montino troppo la testa. Lo stesso accadeva nel PCI degli anni 80.

Il femminismo di mia madre e delle sue amiche non è stato quello delle grandi manifestazioni collettive degli anni 70 ma un *femminismo diffuso*, come è stato definito da Stefania Violi durante il nostro corso, ovvero una "fase che si esprime attraverso la moltiplicazione dei luoghi di donne per le donne, spazi diversi che segnano diversamente lo spazio pubblico con presenze di elaborazione politica, iniziativa culturale, circolarità e

visibilità dei saperi femminili, supporto e accoglienza. Nascono le case delle donne contro la violenza, i centri di documentazione delle donne, le librerie e le biblioteche delle donne, associazioni ...”

Dal racconto di mia madre: “Era un femminismo diverso da quello propagandato dalle ragazze in piazza con il simbolo dell’utero fatto con le mani, eravamo più anziane avevamo tutte famiglia, lavoro e figli, quindi poco tempo a disposizione e poca testa da applicare alle teorie del femminismo. Facevamo, ad esempio, riunioni nell’aula magna della facoltà di medicina a Milano dove alcune dottoresse e qualche donna che aveva subito una mastectomia, ci spiegavano come fare l'autopalpazione e come accorgerci di cosa potesse esserci di anomalo. Se non lo avessimo fatto da sole, nessuno ci avrebbe detto di farlo.

Ci riempivano di volantini e noi andavamo a distribuirli in giro.

Facevamo parte di una “popolazione femminile anziana” infatti ben ricordo che alcune di queste partecipanti addirittura faceva la maglia durante gli incontri collettivi.

Avevo sempre ben presente che incidesse notevolmente la provenienza sociale; le ragazze che andavano in manifestazione di solito erano universitarie e libere; avevano già cominciato a fare la propria battaglia in famiglia. E, dicevo, “alla sera mangiavano con le posate d'argento”, avevano una donna della nostra condizione che sparecchiava, lavava i piatti e le accudiva. Noi invece eravamo l'altra parte dell'emisfero, quelle che ancora non avevano fatto nessuna battaglia in famiglia, subivano costantemente e non erano colte, libere e benestanti.

Ricordo una volta che, nella sezione del PCI, il segretario aveva invitato delle signore di Milano 2 (quartiere borghese di Segrate) più o meno della nostra età per parlare delle lotte delle donne e non posso dimenticare la sorpresa di Valentina, la moglie del Govoni, nello scoprire di essere loro coetanea. Sembrava la loro nonna. E in effetti la signora Govoni nella vita aveva solo pulito le cose che le signore di Milano 2 avevano sporcato. La condizione sociale e la differenza di classe incidevano molto più di ora”.

Questo dice mia madre, io sono d'accordo ma fino a un certo punto, perché anche oggi ci sono donne che puliscono dove noi sporchiamo, solo che noi oggi siamo dall'altra parte e ce ne accorgiamo meno (e quanto costa scrivere queste righe).

Beviti Milano e fai carriera

Poi la chiusura, la grande delusione degli anni 90, Mani Pulite: mio padre decide, e mia madre segue, che non vale la pena di spendersi per la società e quindi di punto in bianco quello che prima era il suo valore educativo fondamentale: “lavora per rendere questo mondo migliore per tutti” è stato sostituito da: “pensa per te, fai carriera e costruisciti una posizione”.

In azienda, nei primi anni 2000, ho lavorato come consulente nell’ambito delle risorse umane e dell’organizzazione aziendale (tentando forse di rispondere al nuovo mandato paterno) dove ho trovato la chiusura e l’individualismo che hanno caratterizzato quegli anni. Persone concentrate su di sé, sindacati assenti, uomini con pieni poteri, donne costrette ad assimilare i modi e i parametri maschili per fare carriera e a rinunciare a parti di sé per ottenere ciò che per i maschi era un diritto.

Ma nel momento dell’attenzione all’individuo, in questi 20 anni, secondo il mio punto di vista e dal mio attuale osservatorio professionale, le persone (chi ha avuto il privilegio di poterlo fare) che hanno spostato l’attenzione dalla società all’individuo, hanno raccolto anche buoni frutti.

Nel 2015 ho cambiato lavoro, specializzandomi in quella che è stata da sempre la mia passione e saltando dall’altra parte della barricata: oggi sono una Orientatrice professionale e Consulente di carriera, lavoro con giovani ragazzi e ragazze universitari che si affacciano al mondo del lavoro e con professionisti e professioniste che per scelta o necessità chiedono supporto nella ricerca di una nuova occupazione. Il 90% delle persone con cui lavoro è donna.

Nella prospettiva privilegiata di donna bianca, laureata, mediamente colta e benestante che lavora con persone appartenenti ad un simile livello culturale e sociale, ho sempre più evidenza che le donne hanno imparato a lavorare su di sé, si sono rafforzate, hanno progressivamente conquistato spazio dentro le case, hanno scelto partner più maturi, hanno intrapreso percorsi di crescita personale, di psicoterapia, hanno lavorato sulle proprie consapevolezza e paure, rafforzato le proprie competenze, lavorando sui propri punti di forza e le proprie aree di miglioramento, affidandosi a professionisti sempre più validi e specializzati.

Negli anni 80 intraprendere un percorso di psicoterapia era un'impresa per persone folli, o decisamente illuminate, sicuramente facoltose, oggi ogni ragazza sa che può contare sull'aiuto di una o un terapeuta senza vergogna.

Negli anni 80 il mio lavoro era destinato esclusivamente ai dirigenti (uso il maschile consapevolmente) di azienda che venivano licenziati, oggi è alla portata di tutti i livelli aziendali e sociali.

Oggi esistono figure professionali che possono aiutare l'individuo, il genitore, la donna a risolvere moltissime problematiche specifiche e sono molto più conosciute rispetto al passato (logopedista, mutismo selettivo, disturbi del sonno per il neonato solo a titolo esemplificativo)

Siamo molto lontani dal pensare che il supporto di questi professionisti sia a disposizione di chiunque ma credo che l'attenzione al benessere del singolo individuo (mediamente facoltoso) sia decisamente cresciuto.

Ma, sempre dal mio osservatorio, negli anni, racconto dopo racconto di dipendenza economica, disparità salariale, abuso di potere, discriminazione e molestia, ascoltando le storie di donne inermi di fronte a milioni di situazioni di ingiustizia legata al genere o di donne che hanno pagato a caro prezzo le proprie scelte di non sottostare a queste regole, sono tornata a pensare alla piazza e alla forza della collettività.

Ho sentito forte l'esigenza, l'urgenza di tornare al collettivo, prendere quell'energia e quella forza e metterla insieme. Perché da sole non si arriva da nessuna parte. Perché il personale continua ad essere politico. Perché basta sapere che anche le altre sentono quello che sento io per essere più forte. Perché certe volte in piazza bisogna tornarci per forza.

Citando Maura Gancitano: l'espressione *il personale è politico* deriva da un articolo scritto nel 1969 da Carol Hanisch.

L'attivista si inseriva in un dibattito in corso nella sinistra americana da cui stava emergendo la tendenza a considerare ciò che era terapeutico o personale meno importante di ciò che era realmente politico. In sostanza i gruppi di autoscienza che si formavano in quegli anni, in cui le donne affrontavano i propri problemi personali e rispondevano a domande come: "preferiresti una femmina o un maschio o non avere figli? Cosa succede alla tua relazione se il tuo uomo guadagna più di te o meno di te?" non erano considerati

pratica politica ma solo una valvola di sfogo o qualcosa di poco rilevante. Hanisch, al contrario, rivendicava la natura politica di quelle riunioni, perché permettevano alle donne di condividere le proprie esperienze e condurre una riflessione comune sui temi centrali delle proprie vite.

Nell'articolo Hanisch scriveva: “una delle prime cose che scopriamo in questi gruppi è che i problemi personali sono problemi politici. Non ci sono soluzioni personali in questo momento. C'è solo un'azione collettiva per una soluzione collettiva. [...]”

E' un'azione politica dire le cose come stanno, dire quello che credo veramente della mia vita invece che di quello che mi è sempre stato detto di dire.”

Il personale diventa politico, però, solo quando viene condiviso, quando non ha paura della vulnerabilità della relazione, quando distrugge la forza disgregatrice del mito della bellezza creando relazioni tra le persone, aprendosi all'alterità. Per questo serve ancora oggi ritrovarsi, parlarsi, condividere le proprie storie non dagli schermi dei profili personali sui social network, ma in una dimensione collettiva, che disinnesci la capacità della società della performance di renderci sempre più isolati, sempre più chiusi nello spazio limitato delle nostre esperienze e della nostra identità. Perché accada, serve coltivare un desiderio che non sia imbrigliato nelle dinamiche della società di mercato, che non sia legato al senso di contentezza dato dal consumo, ma che sia felice. Un desiderio che sia ricerca della bellezza.

E così ho sentito rimontare l'onda femminista, alimentata anche dai canali digitali, che sono stati fondamentali per allargare il mio sguardo, ottenere informazioni e innumerevoli punti di vista.

Citando Mainardi che parla del femminismo intersezionale contemporaneo: “Le tecnologie digitali sono centrali nella costruzione delle contemporanee soggettività politiche femministe. Lo sguardo intersezionale è metodo e pratica attraverso cui costruire alleanze che ridefiniscono il rapporto tra margine e centro del soggetto al cuore dei femminismi contemporanei”

I canali digitali sono stati e sono tutt'ora una inesauribile fonte ed un amplificatore ma, come dice Gancitano, non riescono, ad essere per me un terreno esaustivo di confronto.

Il personale che torna politico

Il progetto RiseUp Girls

Così sono nati alcuni progetti femminili, tra cui il più coerente con il mio lavoro di Consulente di Carriera è RiseUp Girls.

RiseUp Girls è nato dal bisogno di una ex cliente e oggi socia del progetto che mi ha chiesto se organizzassi gruppi di donne per confrontarci su come rispondere alle discriminazioni subite sul posto di lavoro.

Ho risposto che non ne avevo mai fatti ma che avremmo potuto organizzarli insieme perché mi rendevo conto soddisfacesse anche un mio bisogno di rispondere a una chiamata collettiva.

Abbiamo creato un format libero e informale, cercato un luogo per incontrarci ed è partita la prima mail a contatti comuni, in particolare verso donne professioniste che non fossero già troppo sensibili alla tematica trattata.

Abbiamo inviato la seguente mail:

“Ti scriviamo questa mail perché sei una donna e una professionista.

Hai mai avuto il sospetto che, nonostante siamo nel 2023, non proprio tutte le barriere per le donne nel mondo del lavoro siano state abbattute?

Laura ed io abbiamo deciso di organizzare un incontro fra di noi per poter condividere le nostre esperienze.

*Così è nato **RiseUp Girls, un momento per “ritrovarsi, parlarsi, condividere le proprie storie [...] in una dimensione collettiva, che disinnesci la capacità della società della performance di renderci sempre più isolate, sempre più chiuse nello spazio limitato delle nostre esperienze e della nostra identità” (M. Gancitano)***

Qualunque sia il tuo percorso, siamo sicure che tante cose che emergeranno durante la nostra chiacchierata, le riconoscerai nel tuo vissuto.

Iniziamo a cambiare le cose diventando più consapevoli insieme! Cosa ne pensi?”

Il format degli incontri è stato da subito molto destrutturato; l'unica regola condivisa è stata quella di mettersi in ascolto di sé e delle altre, di non giudicare e non giudicarsi: nessuna è più brava e nessuna è più libera o più femminista delle altre, tutte siamo in cammino.

Abbiamo preso un po' ironicamente ad esempio il *Feminist fight club. Manuale di sopravvivenza in ufficio per le ragazze che lavorano* e il video *Feminist Fight Club* di *Jessica Bennett* che in modo sarcastico ma brillante richiama alcune tematiche tipiche dell'ambiente culturale degli uffici a predominanza maschile (quindi il 90% degli uffici in Italia), come ad esempio:

- Le voci maschili che interrompono e si sovrappongono a quelle femminili fino ad azzittirle
- Gli uomini che chiedono alle donne di prendere appunti o di andare a prendere o fare il caffè
- Gli uomini che chiedono alle donne se hanno le mestruazioni quando queste semplicemente dichiarano assertivamente che qualcosa non va
- L'idea che le donne, per chissà quale ragione, dovrebbero essere in competizione tra loro

e modalità intelligenti di rispondere, perché non è sempre facile farlo se non si è preparate.

Questi spunti ci hanno aiutato inizialmente a creare un registro "*ludico, ma fino a un certo punto*": *siamo qui per trascorrere una serata piacevole ma anche perché siamo molto arrabbiate*. Ci ridiamo su ma questa per noi è una cosa seria.

Mentre sono lì, penso che sembriamo un po' Gloria Steinem e le sue compagne attiviste femministe descritte nel suo libro *My Life on the Road* e raccontate nell'adattamento cinematografico *The Glorias*, del 2020, diretto da Julie Taymor: donne diverse tra loro, gioiose ed arrabbiate!

Ma assomigliamo anche al quadro di *Jean-Baptiste Lesueur* "*Riunione del club delle donne patriottiche*" del 1791 che abbiamo visto in una lezione durante il corso: cambiano gli abiti ma non l'energia, l'allegria, la forza che emerge dai movimenti, le espressioni, la prossemica, la vicinanza tra le donne.

All'inizio di ogni serata, Laura ed io proponiamo uno o più temi molto ampi; le partecipanti si dispongono a coppie, scegliendo una persona che non conoscono, e si confrontano sulle tematiche proposte, utilizzando le regole dell'ascolto attivo (ed in particolare il non giudizio).

Nella seconda parte della serata, ci si confronta in plenaria su ciò che è emerso nelle discussioni a coppie, su cosa ha colpito del racconto dell'interlocutrice, su quali pensieri ha stimolato in noi la discussione.

Laura ed io moderiamo ma partecipiamo attivamente con i nostri pensieri, esperienze, punti di vista.

Di seguito le domande poste nei tre incontri.

INCONTRO 1

COSA TI HA SPINTO A VENIRE QUI?

Condividi un aspetto del tuo lavoro o della tua esperienza di vita che ti ha portato qui oggi

Qual è la cosa che ti dà più fastidio sul posto di lavoro?

TI SEI MAI SENTITA SABOTATA?

Come è successo?

Racconta di una volta in cui hai sospettato di essere stata trattata diversamente a causa del tuo genere

QUALI SOLUZIONI/AZIONI possono avere impatto per cambiare le cose?

Cosa dovrebbe accadere nel tuo lavoro perché tu ti sentissi rappresentata come persona e non come donna?

se potessi cambiare una sola cosa nella situazione attuale, cosa cambieresti?

COSA POSSONO FARE GLI ALTRI

Cosa può fare un collega uomo per supportarti? Lo ha mai fatto, raccontacelo!

Cosa può fare una collega donna per supportarti? Lo ha mai fatto, raccontacelo!

COSA PUOI FARE TU

Ti sei mai chiesta se sei parte del problema? Ti è mai capitato di auto-sabotarti?

INCONTRO 2

FARE SENZA ESSERE CONSAPEVOLI

Ci sono situazioni in cui agisci i tuoi punti di forza senza accorgerti, ma poi questi vengono riconosciuti dagli altri?

Riesci a ricordare uno o più episodi in cui hai usato i tuoi punti di forza in alcuni contesti della tua vita privata che sono replicabili nella vita lavorativa? (es. organizzazione, risoluzione dei problemi, delega...)

CONFONDIAMO I NOSTRI SUCCESSI CON LA FORTUNA

Noi donne dobbiamo provare ripetutamente il nostro successo e le nostre capacità, altrimenti è stata solo fortuna. Ti ritrovi in questa affermazione? Ti è capitato di pensare di essere stata solo fortunata, piuttosto che brava?

INCONTRO 3

COSA TI HA SPINTO A VENIRE QUI?

Condividi un aspetto del tuo lavoro o della tua esperienza di vita che ti ha portato qui oggi
Qual è la cosa che ti dà più fastidio sul posto di lavoro?

PENSARE DI NON ESSERE ABBASTANZA

Quale occasione non hai colto perché pensavi di non essere abbastanza? Quale hai colto perché qualcuno ti ha spinto e hai scoperto che avresti perso un'occasione?

PREPARARSI TANTO porta a dei vantaggi o non serve a nulla, da dove arriva e a cosa porta?
Secondo voi, le donne si preparano più degli uomini? Perché?

Cosa è emerso

Non avevamo idea di quanto questa idea potesse essere potente, alla prima serata milanese hanno partecipato 14 donne, da allora abbiamo organizzato tre incontri, uno al mese su Milano e ci siamo spostate anche su Torino.

Le partecipanti hanno manifestato in ogni occasione un entusiasmo incredibile e molto gratificante per Laura e per me.

Sono emersi in particolare tre bisogni:

- Il bisogno del gruppo fisico e non on-line (il bisogno di uscire di casa, vedersi, stare insieme)
- Il bisogno di confrontarsi sulle tematiche di genere e, in particolare, come affrontarle
- Il bisogno - riconosciuto ex post - di dirsi cose vere, autentiche

Una partecipante ci dice: “è la prima volta che partecipo ad un collettivo femminista”.
“Ah! Siamo un collettivo femminista? Ci sta bene.”

Dalla discussione a coppie e in plenaria sono emerse tematiche fondamentali e profonde ed è corsa una energia incredibile tra noi.

Il contesto libero e destrutturato ma, credo, anche così diverso da ciò a cui siamo abituate, ci ha permesso di spogliarci di quel velo che ci portiamo addosso quando incontriamo altre persone, conosciute e non, in cui bene o male dobbiamo fare buona impressione. dobbiamo fare passare il concetto che ce l'abbiamo fatta o ce la stiamo facendo, nel nostro ruolo o in tutti quelli che vestiamo: professionista, compagna, madre, figlia, femminista, amica, sorella.

In queste occasioni siamo riuscite a far emergere un po' di verità: "non ce la faccio, non so come fare, ho un pregiudizio, sono arrabbiata, sono stanca, non sopporto più..." ma anche "sono brava, sono fortunata, sono pazza di..., sono effimera..."

Siamo sempre uscite da questi incontri molto più leggere e molto stupite di quanto sia facile in fondo dirsi la verità.

Un particolare che voglio riportare è che a volte una di noi parla con la sua (nostra) cultura maschilista e patriarcale, senza neanche accorgersene e ciò che accade è che con gentilezza, si prova a farle guardare la cosa da un altro punto di vista e il risultato è il più delle volte illuminante.

È bello quando non dobbiamo essere più brave delle altre, nemmeno più femministe delle altre (a questo proposito adoro la geniale rubrica della pagina Instagram The Period: "il premio femminista che vincerò domani")

Uno dei concetti emersi che mi ha più fatto riflettere è proprio il fatto che l'imperativo categorico è essere iper-performanti ed avere sempre e comunque l'asticella altissima e il timer puntato, senza mai, mai perdere il controllo.

Alle dimensioni di performatività a cui siamo sottoposte come esseri umani (che quindi coinvolgono anche gli uomini) si aggiungono quelle a cui siamo sottoposte in quanto donne.

Come accennato, le partecipanti hanno livelli di consapevolezza diversi ed è interessante cogliere l'interazione tra persone che hanno fatto e stanno facendo percorsi differenti; durante l'ultimo incontro milanese, un po' per caso (era già giugno inoltrato e siamo rimaste in poche, molto coinvolte) ci siamo ritrovare in un gruppo di donne con un livello di consapevolezza medio alto rispetto al nostro percorso femminista e la serata ha avuto un andamento molto diverso rispetto alle altre perché abbiamo parlato di transfemminismo, intersezionalità, altre culture, coinvolgimento maschile, politica, società.. insomma, abbiamo spostato l'attenzione dal nostro vissuto ad un livello più

teorico, allargandone un po' i confini. La serata è stata molto interessante e arricchente per ognuna di noi ma io spero che le serate di approfondimento teorico e culturale continuino ad alternarsi, o meglio, a fondersi con le serate in cui lo sguardo femminista si allarga verso le persone, le donne in primis (poi vedremo se avremo la forza di coinvolgere anche gli uomini o persone trans) che fino ad oggi non ci hanno fatto sufficientemente caso. Citando bell hooks, non possono esistere due femminismi: "il femminismo a basso profilo delle donne comuni e il femminismo di alto livello riservato a chi è veramente brillante e intelligente" o colto, o privilegiato forse?

Prossimi passi

Continueremo così, con i nostri incontri informali e vedremo dove questi ci porteranno. Le partecipanti sono sempre più coinvolte e ci hanno fatto alcune proposte.

Ci hanno chiesto di allargare la tematica, dal lavoro alla famiglia, alla maternità, alla relazione col il proprio corpo, all'educazione dei figli... potremmo pensare di fare degli incontri ad hoc e chiedere alle interessate di organizzarli in autonomia.

Coinvolgere gli uomini? Vedremo. Certamente questa è una battaglia da fare insieme ma sappiamo anche che il loro coinvolgimento non è banale.

Non abbiamo limiti e non abbiamo aspettative, ci sentiamo libere, esisteremo finché questa cosa avrà un senso e una utilità per qualcuna e per qualcuno.

Riflessioni

Questi appuntamenti mensili mi rendono felice perché mi fanno sentire utile, non solo come professionista dell'orientamento e consulente di carriera ma anche come donna tra le donne, sorella tra le sorelle.

E in qualche modo dimostra ciò che ho imparato quando ero piccola, che la collettività è fondamentale in un mare di singoli individui spesso un po' sperduti.

Non bisogna dimenticare che l'utilità non è solo presa di consapevolezza ma è anche rete di appoggio morale, ma anche concreto ed operativo. Le donne da sempre si supportano, si aiutano, passano la voce, si mettono in contatto tra loro per risolvere problemi.

Quando si è sole si è molto più fragili, non c'è sostegno e non c'è la capacità immaginativa, trasformativa che si acquisiscono nel gruppo. Non c'è nemmeno la speranza.

Di nuovo citando bell hooks: “il vero problema è che [mia sorella] è isolata, non ha nessuna rete. Come hai fatto tu, Maria, a raggiungermi? Ti sei rivolta ad amici comuni che ti hanno aiutata a trovarmi. Siamo al punto di partenza: in una cultura patriarcale una donna povera, isolata con un retroterra proletario non ha accesso a nulla.

E non c'è neanche la fantasia per immaginare una rete di relazioni e contatti ... forse perché la sua immaginazione è totalmente egemonizzata dalla propaganda della cultura popolare e della televisione.”

Bell hooks parla di donne povere ma per esperienza professionale posso confermare che questa povertà e mancanza di opportunità e visione non appartiene solo a chi proviene da un retroterra proletario, deriva piuttosto da una condizione culturale che non sempre coincide con quella economica.

Come anticipato, i feedback delle partecipanti sono stati tutti molto positivi ma la cosa più importante è che ognuna di loro ha dichiarato di essersi portata a casa e sperimentato nella vita quotidiana, un punto di vista diverso con cui guardare ciò che accadeva loro.

Ad alcune donne è bastato un primo livello di consapevolezza di superficie (“non ci avevo mai pensato”); ad altre sono venute in mente o sono nati bisogni di ulteriori tematiche di approfondimento, oltre al lavoro (es: famiglia, educazione dei figli, sessualità, potere politico) oppure il bisogno di indagare altre dimensioni come il transfemminismo intersezionale.

Il mio obiettivo è continuare a portare avanti un gruppo che stia in equilibrio tra la *dimensione privata* (l'esperienza personale, quella che sentiamo nostra, quella con il nostro capo, collega, l'episodio di quel mattino stesso) e quella *pubblica* (il collettivo e la piazza in cui andare tutte insieme a dire che ci siamo) ed egualmente tra la *teoria* che leggiamo con tanto interesse sui libri ma che - soprattutto alcune persone - hanno bisogno di trovare nella propria *pratica quotidiana* per sentire vicine e sentirsi coinvolte.

Coltivare rapporti femminili autentici è una medicina dell'anima e vale la pena distogliere energie da altre attività energivore per dedicarle a queste relazioni.

Citando Carolina Capria: “dovremmo impegnarci a destinare parte delle energie che normalmente dedichiamo a compiacere uno sguardo sconosciuto e a coccolarlo e ad arrancare dietro rapporti che non ci soddisfano e ci fanno sentire sempre in affanno, per

costruire legami che non solo possano sostenerci ma che ci aiutino ad acquisire una nuova prospettiva.

Legami di sostegno e affetto, fatti di attenzione e amore e fondati sul rispetto e sull'impegno reciproco. Per salvarci dobbiamo tendere una mano alle altre, ragazze.

E poi stringere forte.”

Conclusioni

Ho approfittato di questo spazio per raccontare la storia della mia onda più che le onde del femminismo storico, un'onda che ha due apici e un ventre:

- l'apice della fine degli anni 70, primi anni 80 in cui la mia casa è stata la casa di ogni compagno di partito o la sezione o qualsiasi dimensione collettiva femminista,
- il ventre dell'onda degli anni 90/2010 in cui siamo rimasti chiusi in casa, la nostra, a leccarci le ferite e poi a conoscere meglio ciò che erano i nostri punti di forza e i nostri punti deboli.
- e oggi di nuovo una salita dove stiamo mettendo a fattor comune i nostri punti di forza e arginando i punti deboli nella sorellanza e nella lotta, anche se la salita è ancora lunga perché, nel nostro piccolo contesto milanese, siamo ancora lontani da un femminismo dallo sguardo moderno e intersezionale.

Mio padre non ha vinto quell'ottobre 93 in cui mi ha chiesto di pensare solo a me stessa dimenticandomi della dimensione collettiva.

Non ho dimenticato la dimensione politica e sociale, credo solo di aver fatto un po' più di sintesi passando attraverso un'introspezione individuale che a lui e a mia madre non è stata concessa.

Spero di aver fatto una buona sintesi e che dia buoni frutti ma soprattutto che i miei figli, maschi, sapranno fare molto meglio.

Bibliografia

bell hooks (1991) *Elogio del margine*, Milano, Feltrinelli

bell hooks, Nadotti M. (2020) *Elogio del margine - Scrivere al buio*, Napoli, Tamu

Bennett J. (Autrice), Wariner S. (Illustratrice), Hilary Fitzgerald Campbell H. (Illustratrice), Daniele V. (Traduttrice), Zani I. (Traduttrice), (2018) *Feminist fight club. Manuale di sopravvivenza in ufficio per le ragazze che lavorano*, Adriano Salani Editore

Bennett J, *Feminist Fight Club* https://www.youtube.com/watch?v=h2l_N8plWqg

Capria C. (2021) *Campo di Battaglia. Le lotte dei corpi femminili*, Firenze, effequ

De Cesare C. @theperiodoff - pagina Instagram di *The Period*

Gancitano M. (2022) *Specchio delle mie Brame*, Torino, Einaudi

Hanisch C. (1969) *The personal is political*

Lesueur J.B. (1791) *Riunione del club delle donne patriottiche* Parigi, Museo Carnavalet

Mainardi A. (6 maggio 2023) *I femminismi dagli anni Settanta al presente : sfide, pratiche e alleanze* - GENERE, POLITICA E ISTITUZIONI - DIPARTIMENTO DI SOCIOLOGIA E RICERCA SOCIALE, UNIVERSITÀ MILANO BICOCCA

Taymor J. (2020) *The Glorias*

Tobagi B. (2022) *La resistenza delle donne*, Torino, Einaudi

Steinem G. (2015) *My Life on the Road*, One world Publications

Violi S. (6 Maggio 2023) *I femminismi dagli anni Settanta al presente sfide, pratiche e alleanze*, GENERE, POLITICA E ISTITUZIONI - DIPARTIMENTO DI SOCIOLOGIA E RICERCA SOCIALE, UNIVERSITÀ MILANO BICOCCA